

IL
PCI
CHE
VA
AL
CONGRESSO



Il 10 e il 19 novembre abbiamo pubblicato le risposte che sui problemi del partito hanno dato a «l'Unità» otto segretari di sezione e otto responsabili di organizzazione di altrettante federazioni. Oggi pubblichiamo le risposte di otto compagne che, nelle rispettive federazioni, dirigono le commissioni femminili.

ADRIANA RICCA, Torino

1. Credo che siamo di fronte ad una messa in discussione della stessa identità del partito. Con evidente schematismo si può dire che il nostro modo di funzionare di fare politica, di interpretare il mondo sono gli stessi da anni. Come se fuori non fosse successo niente, come se al partito non si fossero affacciati soggetti e bisogni diversi. A Torino è avviata una discussione — sulla scorta di un documento — intorno alla necessità di una vera e propria «riforma» del partito. È di questo, penso anch'io, che abbiamo bisogno: non sono sufficienti accorgimenti per adeguarci meglio alla fase politica o piccole correzioni al funzionamento della macchina. Sento che dobbiamo ridiscutere, con passione, di concetti quali la politica (e le sue forme e i suoi luoghi e il suo linguaggio), la militanza, la rappresentanza, il contare e il decidere. Ma, soprattutto, e qui come donne abbiamo molto da dire, sento il bisogno di un fare politico più concreto, più vicino ai cambiamenti, in meglio e in peggio, che decidono della nostra vita. E allora sarà bene parlare anche degli strumenti che ci possono permettere di fare esprimere meglio le diversità, di essere punto di riferimento per chi ha

ORNELLA PILONI, Milano

1. Nella società italiana in questi anni sono avvenuti cambiamenti profondi che spesso hanno generato enormi contraddizioni, difficili da portare. Innanzitutto è molto cambiato il mondo della produzione: crisi dell'apparato produttivo, innovazione tecnologica, emersione di nuove figure professionali, mutamento del peso relativo dei vari settori produttivi. Ma sono cambiati anche gli individui e le loro esigenze, il che ha portato al sorgere di nuovi movimenti e soggetti politici. Le donne e i temi da esse posti alla politica sono un significativo esempio: domande di liberazione, di parità, di rapporto uomo-natura, di rinnovamento della politica. Quanto siamo riuscite a cogliere, valorizzare ed armonizzare dei diversi percorsi attraverso i quali oggi matura una domanda di progresso e di cambiamento? Mi sembra che il problema di una nostra difficoltà ad allargare la base di massa del partito sta soprattutto in una nostra insufficienza (che è anche di natura organizzativa) nel rispondere a questa domanda. D'altra parte registriamo difficoltà anche nel tesseraamento forse perché questo importante aspetto della vita del partito viene un po' sottovalutato dai gruppi dirigenti e dal quadro attivo.

PAOLA SIMONELLI, Genova

1. Con l'esigenza di adeguamento ai profondi processi di trasformazione dell'intera società, che riguarda obiettivi e organizzazione, permane la domanda: quanto il Pci riesce a proporre come organizzazione politica in grado di risolvere questi del singolo e insieme della collettività? Come una forza di governo, quindi, capace di proporre strumenti efficaci per dare risposte a domande sempre più articolate e complesse. Capacità di governo e di lotta, politica delle alleanze significa anche questo: registrare l'emergere di nuovi soggetti sociali nel mondo della produzione, della cultura, del costume; e accogliere, con il dibattito e il confronto, i contenuti che essi pongono, senza temere di disconoscere una centralità operaia, spesso assomatica, arricchendone invece le prospettive e aumentando le possibilità di influenza politica e sociale. Ciò richiede anche un riesame del modo di dirigere il partito diviso per settori, talvolta non più rispondenti alla dinamica dei processi sociali.

2. La questione principale è senza dubbio la credibilità di una proposta di alternativa di governo per il superamento della «democrazia bloccata». Mi preme sottolineare però una questione che ritengo fondamentale: l'elaborazione di uno specifico femminile ha un senso se trova la possibilità

PAOLA MANZINI, Modena

1. A me pare che la debolezza maggiore della nostra azione sia, in misura prevalente, costituita da un quadro, confuso e incerto, di coerenza fra proposta politica immediata e progetto di trasformazione di questa società alle soglie del 2000. Questione che inficia, in termini di credibilità, il riconoscimento del Pci come forza determinante per il cambiamento. Conosciamo dati oggettivi fra i quali mi pare rilevante lo stato di deterioramento dei rapporti all'interno della sinistra, l'indebolimento della prospettiva unitaria; ma esiste e pesa anche un ritardo nostro nella lettura dei processi di trasformazione, della nuova dislocazione delle forze sociali e dei movimenti presenti nella società. Pesa sulla capacità nostra di indicare con coraggio e chiarezza una via diversa e alternativa da quella proposta dal blocco conservatore, per uscire dalla crisi, di rendere esplicite le opzioni sulle quali si va decidendo il futuro del paese. Conclusa con un esempio: non v'è dubbio che è in atto un attacco pesante allo Stato sociale così come non v'è dubbio che noi lo stiamo combattendo. Ma, all'interno dello Stato sociale si sono consolidati privilegi, assistenzialismo, ingiustizie e se non indichiamo con chiarezza cosa deve essere tolto, cosa salvaguardato e cosa trasformato siamo non capaci e perdenti di fronte a un crisi finanziaria dello Stato di così ampie proporzioni.

2. Il quesito di fondo a cui il Congresso deve rispondere è: quali

voglia di politica. Tante e diverse sono sicuramente le ragioni per cui diminuiscono gli iscritti, averia resa evidente ci è stato e ci può essere utile. Se i desideri sono graditi il mio è questo: voglio un partito che rischi di più. Le donne non ci hanno insegnato che mettersi in discussione costa fatica, ma muove e cambia e trasforma?

2. E se lavoriamo per la parità delle tante questioni in discussione? Temo che altrimenti si corre il rischio di lasciare fuori dalla porta tante cose, che presumiamo essere marginali. Per l'esperienza che sto facendo avanzo al congresso una domanda semplice: «Cosa ha da dire il Pci, oggi, alle donne italiane? Con una raccomandazione: la domanda ha valenze generali, non limitiamoci ad un capitolo tinto di rosa.

3. Una sola ipotesi: lavorare per un congresso non scontato, non rituale, non di contingenza. Se sia sufficiente per farci tornare «in forze» non lo so; ho il sospetto che in pochi mesi non si invertano tendenze, abbiamo bisogno di seminare e poi di coltivare o forse di accorgerci che fuori di noi c'è più di quanto sospettiamo.

2. Il Congresso dovrà soprattutto indicare un programma politico che sappia unire le forze di progresso e che abbia al centro le questioni dello sviluppo e della sua qualità, dell'occupazione e del lavoro. In questo quadro il programma dovrà rispondere anche alle esigenze più nuove emerse nella società italiana nel campo del lavoro: sviluppare l'occupazione oggi significa anche rispondere alla domanda di lavoro di milioni di donne, sviluppare e riconoscere la qualificazione e la professionalità nel lavoro, anche femminile, e realizzare un modello riformatore. Lo Stato sociale che garantisce pari opportunità, uguaglianza e sicurezza a tutti i cittadini. Naturalmente tutto questo richiede chiarezza, individuazione dei nostri interlocutori politici, capacità di sviluppare una politica di alleanze e disponibilità al confronto nella sinistra e con le forze democratiche.

3. Non dobbiamo caricare questa scadenza di aspettative superiori alle reali possibilità di un congresso di ridare slancio all'iniziativa del partito. Dobbiamo possibilmente arrivarci con un partito già mobilitato attorno a rilevanti temi ed iniziative politiche e con una grande capacità di confronto con le forze politiche e culturali esterne al partito.

di una costante trasmissione all'interno del partito e viene assunta a pieno titolo nella sua politica complessiva. È evidente che ciò non è ancora avvenuto: il Congresso dovrà affrontare la questione femminile non per esprimere due o tre principi di fondo, ma per giungere a una proposta definita e articolata che sia il riconoscimento di nodi strutturali che le domande delle donne pongono, di una intelligenza femminile in senso lato, caratteristica di una fase storica: una presenza massiccia sul mercato del lavoro, l'aumento della scolarità femminile, la pratica di nuove professioni, la possibilità di decidere sul proprio ruolo riproduttivo e sulla sessualità, una maggiore presenza politica, il bisogno diffuso di conoscenza e produzione teorica. Così come i diritti, anche le coscenze non sono mai definitivamente conquistate: in questo senso la battaglia, deve essere una centralità nella politica del Pci.

3. Non credo alle esortazioni. Credo ci sia bisogno di un grande coinvolgimento degli iscritti militanti di sezione o di altri organismi di massa nella preparazione e nel dibattito del Congresso; nel contempo ogni compagno ha bisogno di avere più strumenti e informazione possibile per dispiegare il massimo di iniziativa politica.

caratteri e quali condizioni sono necessari per realizzare una linea di alternativa democratica, quali contenuti, quali alleanze. C'è stata in questi anni una ricerca che ha segnato opinioni e posizioni diverse nel partito. Necessaria, anche se c'è da chiedersi se non ci abbia fatto scontare elementi di distacco, fra gruppo dirigente e corpo del partito, e di immobilismo. Non tutto probabilmente potrà essere risolto dal Congresso, ma occorre che su alcuni punti si arrivi a un accordo chiaro e possibilmente unitario sulla base del quale si avvii una stagione di diffusa iniziativa politica.

3. Ritengo personalmente difficile invertire in poco tempo una tendenza negativa che dura da diversi anni, che è confermata nei primi dati del tesseramento '86 e che ha al fondo motivazioni solo in parte riconducibili a problemi di efficacia organizzativa. Questo non significa stare fermi. Un primo punto è sicuramente quello di come lavorare le nostre sezioni di cui abbiamo predicato la centralità senza però fare corrispondere modifiche sostanziali nel nostro modo di lavorare e di dirigere. Si tratta di questione sulla quale anche il gruppo dirigente nazionale deve misurarsi. Questo proposito, mi pare che il rapporto con le donne e i giovani dovrebbe costituire terreno di ricerca e iniziativa per tutto il partito.

Tre domande sull'iniziativa politica oggi, le scelte congressuali, il tesseraamento '86

Sul partito la parola a otto compagne dirigenti

1. Il partito negli ultimi anni ha perso iscritti. Qual è il punto debole della sua azione in questa fase politica? C'è qualcosa da correggere anche nella nostra organizzazione?
2. Qual è la questione principale sulla quale dovrà pronunciarsi il Congresso?
3. Come si può arrivare al Congresso col pieno delle nostre forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti?



ANNA SERAFINI, Siena

1. La perdita di iscritti al partito non va sottovalutata, non solo per l'indebolimento in generale della sua struttura organizzata, bensì per la qualità della perdita e per la insufficiente acquisizione di nuovi iscritti in certe aree sociali. Tale perdita, in qualche misura, registra in particolare la nostra difficoltà ad essere espressione di un complesso e rinnovato blocco sociale: quello indicato anche all'ultimo Congresso. Senza dubbio è una difficoltà, questa, propria dell'insieme delle forze di sinistra in Europa. In ogni caso il punto debole va individuato, mi sembra, proprio in una insufficiente lettura delle trasformazioni politico-sociali in atto, nella loro influenza sui bisogni, sulla rappresentazione di sé di una consistente parte della società, non esclusa la classe operaia. In tal senso, occorre chiedersi se le stesse strutture di partito siano adeguate, per il modo di lavorare, per le gerarchie di problemi che quotidianamente sono poste all'ordine del giorno, a favorire l'ingresso di bisogni nuovi, alcuni dei quali, tra i più significativi, posti dallo stesso movimento delle donne e dalle donne comuniste alla VII conferenza, o se in qualche modo facciamo da ostacolo. La riflessione sul partito, che occorre fare in forme inedite, non può discendere esclusivamente da una definizione del

quadro strategico poiché l'una aiuta a configurare anche l'altro.

2. Intanto occorre partire dal fatto che il Congresso è un congresso straordinario, nell'accezione data al momento della sua convocazione. Per queste ragioni, innanzitutto, deve affrontare questioni relative all'insieme della strategia del partito. Ciò significa in primo luogo pervenire ad una maggiore chiarezza riguardo la ricognizione delle contraddizioni dell'attuale fase, non solo in un orizzonte nazionale ed eurocentrico. In secondo luogo può favorire una sintesi politica non formale, in grado di evitare l'ansia per l'evolversi rapidissimo degli eventi politico-istituzionali. La questione è di rendere comprensibili i passaggi tattici rispetto alle scelte strategiche. Ma per l'appunto occorre sia una tattica, sia una strategia.

3. Molto schematicamente la questione più urgente è senza dubbio il nostro impegno, nel Parlamento e nel Paese, per rovesciare la logica che presiede la legge finanziaria del governo. La risposta delle donne è già forte in particolare contro la riproposizione della centralità economica della famiglia e l'attacco ad alcune delle recenti conquiste ottenute dal movimento delle donne.

VITTORIA TOLA, Roma

1. Prima di tutto una considerazione. La flessione degli iscritti che c'è stata anche a Roma riguarda solo in minima parte le donne. Anzi, in percentuale, le iscritte nella capitale sono passate dal 27% degli anni scorsi al 30% di oggi. E mi sembra che questo sia un dato generale. Quanto al punto debole della nostra azione, lo individuo nella inadeguatezza, visti i profondi cambiamenti avvenuti nella società italiana, del nostro modo di fare politica e della nostra organizzazione di massa. Ecco perché ritengo che la prima correzione da apportare riguardi la ridefinizione dei caratteri di massa e del funzionamento del partito. Penso, per esempio, alla centralità delle sezioni. Il loro funzionamento è oggi in generale inadeguato, mentre devono riacquistare il carattere di sede di dibattito e di iniziativa politica. Sul piano organizzativo devono cambiare anche modi e forme nel fare politica che oggi penalizzano le donne. È necessario pensare a questo proposito a modifiche profonde di alcuni strumenti tradizionali, come le sezioni femminili delle federazioni.

2. Al Congresso bisogna soprattutto arrivarci tutti. Vale a dire che questo appuntamento non può essere importante solo per i gruppi dirigenti del partito, ma per tutta l'organizzazione. Deve cioè coinvolgere tutti i comunisti e le comuniste e questo è possibile solo se si conosceranno al più presto le Tesi e se esse riusciranno a raggiungere l'intero corpo del partito. Per fare ciò è necessario uno sforzo consapevole e convinto di tutti i gruppi dirigenti. Ma soprattutto grande chiarezza e precisione nella scelta degli obiettivi.

3. Il Congresso si deve pronunciare soprattutto sulla definizione di una linea politica chiara e adeguata al tempo. Bisogna perciò precisare l'alternativa democratica: cosa deve essere, dove deve condurre, con chi farla. Un soggetto politico dal quale non si può prescindere sono le donne. Lo ritengo, infatti, che nonostante le ultime elezioni non ci abbiano premiato, ci sia ancora nella società italiana una grande potenzialità di cambiamento. Gli anni passati non sono trascorsi invano, le coscenze sono mutate. I comunisti devono fare i conti con questo mutamento, precisando appunto la loro linea politica e individuando le forze disponibili ad attuarla. Linea politica e programma non sono però separati dall'altra grande questione da porre al centro di questo Congresso e cioè come definire la nuova democrazia di massa, quali devono essere le sue caratteristiche, in che maniera articolare.

PATRIZIA FERRIONE, Napoli

1. Il calo degli iscritti merita una seria riflessione dalla quale non può emergere solo una giustificata preoccupazione o uno scatto di volontarismo utile solo a tacitare la coscienza di tutti noi fino alla prossima riapertura del tesseraamento. Ha origini lontane, risale almeno alla metà degli anni Settanta. Anni densi di trasformazioni dentro di noi e nella società. Abbiamo governato in quasi tutte le grandi città, compreso il Mezzogiorno. Erano gli anni che preparavano la rivoluzione tecnologica e nuove figure sociali si affermavano. Mutavano radicalmente il rapporto tra cittadini e istituzioni, tra partiti e movimenti. Con questi nodi il partito non ha fatto i conti pienamente. Il punto debole, quindi, della nostra azione politica in questa fase trova qui le sue ragioni. Non è più possibile un rapporto burocratico e rituale con le potenzialità e le energie complesse e differenziate che vivono nella nostra società. Penso alle donne e alle loro ragioni, ancora colpite in una cultura prevalentemente maschilista del Pci. Allora autonomia, sintesi alte che non coprano e ricompongano ad ogni costo le conflittualità, far vivere le differenze, dare pubblicità ai nostri dibattiti: queste mi sembrano le questioni nodali da discutere nel nostro Congresso per «correggere qualcosa

anche nella nostra organizzazione».

2. È sicuramente l'alternativa democratica. Dare risposta ai nodi posti dal rapporto tra partito e istituzioni, partito e movimenti negli anni Ottanta significa fare avanzare concretamente l'alternativa democratica. Sono state prospettate da diversi compagni, penso al compagno Ingrao, proposte di tappe intermedie per costruire l'alternativa. Può essere un buon inizio, discutiamole. Alla VII Conferenza delle donne comuniste abbiamo ribadito il ruolo preminente delle donne nella costruzione dell'alternativa. Al Congresso dovranno dunque pesare anche le nostre ragioni.

3. Riprendendo una forte iniziativa soggettiva del nostro partito. Che ridia credito ad un rinnovato progetto di trasformazione. Liberando tutte le forze dell'area comunista, dal sindacato alle organizzazioni di massa, per costruire un diverso rapporto con la società. Offrendo sponde politiche ai movimenti, penso al nuovo grande movimento degli studenti, alle donne che si battono contro la legge finanziaria. Sono esempi di come possiamo arrivare al Congresso col pieno delle nostre forze. Ciò richiederà, e dobbiamo saperlo, maggiore coerenza politica e più democrazia.

MARIALBA PILEGGI, Brindisi

1. Si perdono iscritti. Intanto vediamo dove, per esempio nella mia realtà da ben tre anni aumentano. Questo significa che a Brindisi abbiamo risolto la crisi della politica? Certamente no. Sarebbe per noi inspiegabile il risultato dell'84 e ciò che per il Mezzogiorno ha significato e in termini di movimento e nel rimovere l'idea stessa della militanza. Né può essere un caso se sul terreno della pace e su quello del movimento degli studenti '85 incontriamo, quanto meno nella nostra realtà, una forte presenza femminile. C'è quindi una domanda di politica come impegno etico. Essa però non può divenire un alibi per ignorare una componente soggettiva che riguarda lo stato dei gruppi dirigenti e ciò che per questi ultimi significa partito di massa organizzato nel Mezzogiorno. Una consapevolezza che stenta ad entrare in sintonia culturale con le nostre sezioni e con la nostra presenza istituzionale. Significa infatti mettere in discussione se stessi e i propri strumenti.

2. stanza quali risposte tessere sul terreno del lavoro, dell'ambiente e della pace, facendo i conti con il linguaggio delle donne, delle nuove generazioni che non può essere altra cosa da quello che dobbiamo parlare nel congresso ma anche da quello che deve parlare lo stesso sindacato.

3. Intanto non mi piace quel «come si può», diciamo pure «come si deve» arrivare altrimenti parliamo con il piede sbagliato. Non possiamo, infatti, permetterci il lusso come Partito comunista italiano di non cogliere una disponibilità storica della gente alla battaglia politica. È visibile sulla finanziaria. A Brindisi oltre a raccogliere consensi, firme, stiamo raccogliendo tessere. L'aver già raggiunto il 50% del tesseraamento '86 con una discreta presenza femminile tra i reclutati, se è frutto di battaglie politiche e ci impone di costruire a livello locale strutture di movimento su piattaforme concrete, dice anche che dobbiamo liberarci da scorie provincialistiche e porre al centro del fare politica il Mezzogiorno come questione nazionale su cui lanciare la nostra sfida. Ecco perché i nostri risultati del tesseraamento '85 e quelli di queste ore se segnano una inversione di tendenza rispetto al dato nazionale non ci permettono di cullarci sugli allori.